

AUTOBIOGRAFIA

Mio padre ha 75 anni e nasce contadino (a cottimo) a Sant'Agata Feltria. A vent'anni, come si diceva allora, va a fare il garzone in un'azienda agricola di Ravenna. Emigra poi in Liguria dove diventerà operaio specializzato in aziende elettriche. E' andato in pensione come dipendente ENEL.

Mia madre nasce a Sant'Agata Feltria (Botticella) anche lei contadina a cottimo. A quattordici anni, parole sue, va a fare la serva a Rimini. Emigrerà anche lei a Genova, dove si fidanzerà con mio padre. Nel tempo, a mia memoria, farà le pulizie nelle case di famiglie agiate e per il Comune di Rimini, poi l'assistente nelle cucine di varie pensioni ed alberghi, gestirà un bar ed infine farà la cuoca.

Con gli sforzi di una vita, i miei genitori riescono a costruire una casa e a fare studiare i propri figli.

Cresco a Rimini nei Padulli, a duecento metri dalla parrocchia San Domenico Savio e dall'asilo comunale. In mezzo ai campi della famiglia Delia che era anche proprietaria della casa.

Frequento le elementari a Spadarolo e le medie alle Grazie di Covignano.

Inizio come tutti a fare sport giocando a calcio, nella squadra dei Gladiatori di Didatto. Presto, a otto anni, inizio a giocare a baseball frequentando lo stadio del Rimini – allora Derbigum – che raggiungo in bicicletta. Sogno e chiedo ai miei genitori di andare a studiare negli Stati Uniti per potere praticare il baseball ai massimi livelli. Niente di più lontano dalle nostre possibilità.

A undici anni, nel 1980, i miei genitori assumono la gestione un bar nel Borgo San Giuliano. Un anno dopo, rimango da solo anche per otto ore lavorative, quando mia madre non riesce ad essere presente per qualche ragione.

A tredici anni, nel 1982, mio padre mi trova un lavoro estivo sulla motonave Marinella II. Sveglia alle cinque, raggiungo il porto in motorino. Alle sei e trenta ingresso in acqua per ancorare. Devo lasciare il baseball, perché ci si prepara d'inverno e si giocano le partite d'estate, quando io lavoro.

In quell'anno acquisto la mia prima motocicletta da cross, che diventerà lo sport per i sei anni successivi. Lavoro d'estate e con i soldi guadagnati mi pago motociclette ed il minimo indispensabile. I miei genitori sono contrari, ma mia madre mi aiuta sempre economicamente. Raggiungo le piste per i campionati regionali e nazionali grazie all'aiuto di piloti adulti.

In tutte le estati successive, fino alla maturità, sarò sempre al lavoro come buona parte dei miei coetanei. Barista, lavapiatti, operaio alla Sacramora in linea di produzione, perdendo sempre parte della stagione agonistica.

Nel 1987 mi diploma all'Istituto Tecnico Industriale Statale di Rimini. Studio la mattina dalle cinque in poi. La maggior parte del tempo la dedico a preparazione fisica, allenamenti e sistemazione della motocicletta. Me la cavo bene anche perché sono sempre attento a quanto dicono i professori. Mia madre reclamerà poi metà del merito del diploma per essersi alzata a svegliarmi tutti i santi giorni.

Nello stesso anno parto per la Marina, La Spezia. Non ho chiesto il rinvio. Chiedo di entrare nel Battaglione San Marco perché odio sprecare tempo, almeno voglio imparare qualcosa. Mi rispediscono a casa perché ho un chiodo di quaranta centimetri nel femore sinistro. Alla fine della carriera crossistica nel 1988 avrò accumulato diverse fratture, alcune gravi, ed un numero di altri infortuni. E qualche vittoria.

Sempre nel 1987 grazie al suggerimento di un amico con cui mi sono iscritto ad ingegneria a Bologna, lascio l'università ed entro nel COR - Centro Operativo Rimini – distaccamento Ducati, come disegnatore particolarista. L'esperienza diretta – cinque anni di competizioni e manutenzione delle moto da cross – e la forte passione, sono di grande aiuto, ed in breve tempo acquisisco una certa influenza nel team di lavoro.

In pochi compagni, sotto la direzione di Massimo Tamburini, progettiamo, sviluppiamo, industrializziamo e portiamo in produzione la Cagiva Mito e la Ducati 916. Quest'ultima di colpo batte le case giapponesi al cuore, nel settore delle moto super sportive. Quando serve, vengo inviato in trasferta a Varese, presso gli stabilimenti produttivi per verificare e deliberare le moto di produzione.

Nel 1990 subisco un grave incidente stradale mentre vado al lavoro in moto. Un'ingenuità, cado ed una Golf mi frena sopra. Solleveranno l'auto a mano per togliermi da sotto. Ne esco tutto bucato e cucito, bacino disintegrato (parole dell'ortopedico) ed occhio parzialmente cieco.

Nel frattempo il COR diventa CRC – Centro Ricerche Cagiva e si trasferisce a San Marino. Nel 1991 partecipo al mio primo campionato italiano velocità Sport Production. Mi piace, mi è utile per il lavoro, ed ho deciso che se proprio devo ammazzarmi, preferisco farlo in pista e non contro un guardrail. L'anno successivo investo tutti i soldi del risarcimento dell'assicurazione personale nel campionato.

Me la cavo bene, ho diritto (secondo i criteri degli anni precedenti) ad una moto ufficiale, me la affidano per una gara. Me la tolgono per le fasi finali. Qualcuno con il padre finanziere la riceverà al posto mio ed il responsabile del team corse me lo dice apertamente.

Capisco che la società per cui lavoro, il Gruppo Cagiva - al tempo detentore dei marchi Cagiva, Ducati, Morini, Husqvarna, non è efficiente. Sono curioso, mi piacerebbe fare carriera, mi sento ignorante. Termino il progetto della Ducati 916, rimandando di un anno gli studi universitari ed iniziando immediatamente fuori corso, per non dovere ripetere l'esame a numero chiuso che ho superato nel '93. Comincio a rivendicare il mio valore e me ne vado. Giusto per capire, mi offro alla concorrenza che mi propone uno stipendio esattamente doppio. Rifiuto, sono interessato allo studio.

Nel 1994 studio ingegneria, a Forlì. Mi abbono a “Le Scienze” ed inizio a praticare Karate. E' dura - riprendo matematica dai libri delle medie - ma dopo alcuni mesi cominciano ad arrivare i primi trenta.

Si diceva fosse indispensabile, ed io lo desideravo, imparare l'Inglese e l'uso del PC. Non riesco a dedicarmi a questo durante l'estate, sono in ritardo con gli esami. Partecipo e vinco il concorso Erasmus per la Facoltà di Ingegneria dell'Università di Bologna. Posso scegliere la destinazione ed il periodo di studio, quindi opto per un anno accademico completo, presso l'Università di Bristol.

Nel 1996 a fine settembre parto per il Regno Unito. I risparmi ancora sono disponibili e non mi faccio mancare nulla di ciò che serve. Vita intensa ma divertente ed interessante. Impiego diversi mesi per capire bene cosa esce dalle labbra dei professori, ma non è un problema. Riscrivo tutti gli appunti giorno per giorno fino a quando sono in grado di capire perfettamente lingua e pronuncia. Riesco a sostenere e superare nove esami, poco meno del totale dei crediti di un anno accademico.

Al rientro in Italia, chiedo all'università il riconoscimento degli esami. Su nove, uno. Avevo intuito, quindi per tempo ho chiesto l'ammissione al quarto anno all'Università di Bristol al responsabile, il dottor Townley. Lui risponde che vuole vedere i risultati dei miei esami di giugno. Vanno bene, torno in Italia per chiudere i primi due anni accademici come richiesto. Dopo tre giorni dall'ultimo esame di Forlì, riparto per Bristol. La prima notte dormo con un indiano in un ostello, dopo avere rifiutato l'offerta di Glenise Day – la Segretaria del Dipartimento – di ospitarmi a casa sua.

Il quarto anno di università è il più stressante di tutti. Studio in maniera forsennata, devo recuperare anche gli esami non sostenuti l'anno precedente e frequento altri corsi oltre a *workshop* facoltativi. Mi domando seriamente che ci faccio a trent'anni fra diciottenni che mi scambiano per un professore, mentre non so che fare perchè non conosco un linguaggio di programmazione in quel momento necessario – io ne ho studiato un altro. Conosco uno studente svedese più anziano di me con un figlio che si fa le stesse domande e mi rinfranco. Chiudo il periodo degli studi a giugno, a memoria sostengo dieci esami in altrettanti giorni, un paio in più degli altri studenti.

Il voto è 2.1 con gli onori. Non riesco ad ottenere il massimo, che è subito prima ad 1. Sono deluso e al contempo appagato. Quando il dottor Chris Mc Mahon mi stringe la mano e mi dice “congratulations” penso che mi stia prendendo per i fondelli. Solo più tardi capisco di potere avere accesso a tutti i master o dottorati di ricerca del Regno Unito, tranne che per una singola università. E che Bristol è una delle università più elitarie e fra le migliori nel mondo. Mi viene offerto un dottorato di ricerca, ma non me la sento di rimanere. Troppa pioggia, aspirazioni diverse, e l'eventualità che debba assistere mia madre.

Rientro e nell'estate del '98 mi metto a cercare lavoro. Colloquio con tutte le aziende nazionali produttrici di motociclette – Piaggio, Ducati (nel frattempo passata di mano), Aprilia, Benelli, ecc. e qualche società di altri settori industriali. Accetto l'offerta del Centro Ricerche Cagiva. Assunzione a San Marino, stipendio di cinque milioni netti al mese, trasferimento permanente a Varese presso gli stabilimenti produttivi. La società sta cercando di uscire da un periodo di grave crisi. Il mio compito è di mettere in produzione la MV Agusta F4, il progetto destinato al rilancio. Sono alle dipendenze dirette del Presidente Claudio Castiglioni e faccio rapporto quotidiano a Massimo Tamburini. Dopo un mese sono costretto a sporgere denuncia perchè ricevo minacce di morte sul cellulare. Chiedo ed ottengo il licenziamento di diversi capi funzione. Ricevo altre minacce da un dirigente mentre stiamo espletando i nostri bisogni l'uno al fianco dell'altro.

Dopo poco tempo mi viene affidata, con lettera firmata dal Presidente e dai principali dirigenti, la responsabilità del progetto. Potere decisionale su ogni aspetto, al di sopra di quello di tutti i capi funzione. Il gruppo di ingegneri e tecnici di recente provenienza Alfa Romeo chiede che venga nominato direttore tecnico. Il Presidente e Massimo Tamburini mi bruciano. Ringrazio Castiglioni, lascio la casa in affitto e me ne torno a San Marino.

Dopo pochi mesi vengo sbattuto fuori – a quel tempo è sufficiente non chiedere il rinnovo del contratto - con due stipendi pagati purché me ne stia a casa.

Nel 2000 mi faccio un nuovo giro di aziende, arrivo a Bruxelles ad EuroManagers/Engineers, manifestazione in cui si cercano neolaureati. Ottengo un'offerta per potere lavorare in Ricardo Engineering, ma non me la sento di ripartire per il Regno Unito.

Partecipo ad una selezione nazionale di cui vengo a sapere da un annuncio sul Corriere della Sera. Cercano il Direttore Tecnico per la filiale italiana di una casa giapponese di motociclette. La vinco, mi chiama la responsabile della società esterna di ricerca e selezione del personale. Mi comunica che sono la scelta migliore per il dirigente ombra giapponese, ma l'italiano non mi vuole perchè mi vede come un pericolo alla sua posizione. Amen.

Ricevo l'offerta di un conoscente per dare una mano in un'azienda che produce radiatori di alluminio in Abruzzo. Accetto a pari stipendio, avrei dovuto rimanere qualche mese. Rimango due anni, divento Direttore di Stabilimento e conosco mia moglie. Rischio la vita alle presse, me la cavo con un piede bucato da una goccia di alluminio a settecento gradi. E' andata bene, cinque chili contro la schiena. Colpa mia. Mi piace dire le cose come stanno, sicché prima me ne vado in giro con lettera di licenziamento firmata in tasca, poi la consegno proprio. L'ennesimo nuovo Direttore Generale mi chiama per dirmi che accetta le dimissioni. Come quando lascio lo stabilimento di Varese, la più grande soddisfazione sono le parole di apprezzamento dei miei colleghi operai specializzati quando li saluto.

Nel 2002 rientro a Rimini. Due anni prima sono solo formalmente Amministratore di Extra Large Srl, società inattiva costituita da mio fratello - lui se ne va all'estero e devo espletare le comuni pratiche. Assieme ad un amico la riattivo e cerchiamo di inventarci qualcosa. In estate faccio vendita diretta dei primi prodotti di elettronica. Ad ottobre partiamo assieme per la Cina. Al rientro non ci facciamo ridere in faccia dai direttori delle varie filiali di banca più di tanto, non abbiamo beni da offrire a garanzia. Siamo tre soci (è tornato mio fratello), andiamo direttamente dagli imprenditori locali del settore ed incredibilmente riusciamo ad ottenere finanziamenti per avviare l'attività. Dopo tre anni fatturiamo tre milioni e mezzo di euro. Sviluppiamo parzialmente e localizziamo prodotti di elettronica di consumo. Li importiamo con il nostro logo, li commercializziamo e forniamo assistenza tecnica.

Stanno per arrivare i primi utili e non ci sembra vero. Infatti. Parte una denuncia da Sisvel Spa di Torino per violazione di diritto intellettuale. Blocco in dogana di materiale per circa un milione di dollari. Avviso di garanzia, interrogatorio, rinvio a giudizio. Dormo male per alcuni mesi. Qualche anno dopo vengo assolto "perchè il fatto non costituisce reato". In udienza il giudice quasi se la prende con PM e funzionario SVAD – Servizio Vigilanza Antifrode Doganale – e praticamente domanda loro perchè siamo tutti lì. Se riuscirò farò causa, intanto però il danno è devastante.

Nel frattempo abbiamo anche avviato una collaborazione con Yuhua Teltech di Shanghai. Noi localizziamo l'interfaccia radio e software, loro ci danno l'esclusiva per qualche mese. Al momento di arrivare sul mercato ci ritroviamo il nostro lavoro su un telefono simile di Onda Communication Spa, azienda dell'orbita Telecom, in cui siedono ex parlamentari indagati per frode alla Comunità Europea ed il fratello di Tronchetti Provera. Mi affido ad un avvocato, vado a visitare l'azienda, scrivo a Telecom (che commercializza il telefono) e risponde Pirelli. Meglio lasciare perdere, non si può fare.

Il lavoro non è però buttato. In parte mi serve per fornire servizi ad Infotel Communication Spa, collaborazione che ci salva il fondoschiena.

Provo quasi per gioco con il WiMax. Ci assegnano una frequenza sperimentale su Milano, fino al momento in cui (probabilmente) qualcuno si accorge che non siamo affatto amici di quelli che hanno pagato tangenti a mezzo mondo negli anni precedenti. Arrivano fax a pioggia dal Ministero delle Telecomunicazioni, poi con un cavillo riescono a togliercela. Non ci serviva praticamente a nulla, ci siamo fatti due sane risate.

Decido di cambiare strada e seguo il consiglio di un conoscente ingegnere. Inizio ad occuparmi di sicurezza delle telecomunicazioni. Provo ad affrontare l'argomento e mi accorgo che manca la letteratura. Mi costruisco le mie basi teoriche in alcuni mesi del 2006, e giungo a delle conclusioni pratiche inedite. Salvo poi scoprire che un modello teorico esiste già da qualche anno, l'ha inventato Bruce Schneier. Pazienza. Ho iniziato ad attirare l'attenzione degli operatori del settore, che poco per volta, direttamente od indirettamente, raccolgono informazioni e ci vengono a trovare. Proseguo studiando *Security Engineering* (in italiano manca il termine) sui testi dei pochi divulgatori del settore e scrivo brevi saggi originali per dare attrattiva ai siti.

Nel 2008 mi faccio convincere da un cliente a commercializzare anche le sue tecnologie investigative. La prima vendita la faccio alla USAF – United States Air Force. Non si è mai capito perchè lo abbiano fatto. Forse mi inseriscono in un loro database di fornitori. Comunque (per una vendita da meno di duemila euro), mi ritrovo le homepage dei miei siti con scritte Allah Akbar (Dio è il più grande), corredo di bandiere USA in fiamme e missili Kassam. I siti sono stati attaccati da hacker filo palestinesi. O almeno così pare.

Trovo casualmente una falla in Microsoft Explorer, poi riconosciuta dal Microsoft Security Center. La falla mi consente di scoprire che il GAT - Gruppo Antifrodi Telematiche - della Guardia di Finanza naviga su Internet in modo insicuro mentre esegue indagini. Li avverto, non ricordo di avere sentito un grazie. Faccio lo stesso con il Garante per la

Privacy.

Vado avanti, tutt'ora vendo tecnologie investigative, soluzioni per la sicurezza delle telecomunicazioni e servizi correlati.

Non mi sono mai occupato di politica, e seguo Grillo con particolare simpatia da quando dal palco dell'Ariston dice qualcosa del tipo: "C'è una polemica sul mio compenso. Trecento milioni. E' tanto vero? Però guardiamo... meno 50% se dico che i socialisti sono dei ladri...". Mi piace, perchè come a lui anche a me piace dire le cose come sembrano essere. Inizio a seguire il Blog, sono presente alla darsena nel 2006 quando si porta l'argomento nanopatologie. Firmo in piazza per il Vday ed il Vday2. Nel 2008 mi iscrivo al Meetup Rimini e partecipo alla prima riunione utile in una pizzeria. Alla cassa rimango con Daniele Arduini e constatiamo assieme che il gruppo di IDV era uscito senza pagare. Penso fra me: "Hai voglia a rifare l'Italia". Mi offro di pagare ma Daniele provvede da se.

Partecipo alle Regionali 2010 come candidato dopo essermi assicurato che non vi sia possibilità di essere eletto. Per me si tratta di rendere un servizio. Un attivista mi rassicura, e non si sbaglia. Sono ancora incavolato perchè su poco meno di settecento iscritti ci siamo ritrovati in sei a fare il lavoro. Poi si aggiungono Antonio Scarponi e mia moglie Elena Cipolletta.

Dedico il tempo libero e qualcosa di più al MoVimento. Mi preoccupa di risolvere in maniera selettiva quelli che mi sembrano i più grossi problemi che ci si ritrova ad affrontare.